

Metodologia delle scienze umane

Ivana Acocella

Il focus group: teoria e tecnica

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Metodologia delle scienze umane

Collana della Sezione di Metodologia dell'Associazione Italiana di Sociologia

Direttore:
Alberto Marradi

Comitato Scientifico:

Enrica Amato, Rita Bichi, Antonio Chiesi, Giovanni Di Franco, Alberto Marradi, Cinzia Meraviglia, Paolo Montesperelli, Juan Ignacio Piovani (Universidades Buenos Aires e La Plata), Franco Rositi

La collana è un punto d'arrivo e allo stesso tempo un punto di partenza delle riflessioni sul metodo entro l'ampio ventaglio delle scienze umane.

Come punto d'arrivo di una tradizione complessa e ricca di solidi sedimenti, la collana intende collocarsi sul versante dell'alta divulgazione e raggiungere non solo gli studenti e i docenti universitari, ma anche il pubblico crescente delle professioni interessate alle varie forme di trattamento delle informazioni.

Come punto di partenza, essa non mancherà di presentare in modo problematico quei settori della tradizione metodologica teoricamente incerti, o fondati su presupposti discutibili, o soggetti ad abusi applicativi; né trascurerà di suggerire nuove direzioni e orientamenti.

Il piano della collana prevede ora una cinquantina di volumi, programmati su un arco di tempo di circa dieci anni e affidati a studiosi di sociologia, psicologia, statistica, storiografia, economia e altre discipline: una enciclopedia per il consolidamento e lo sviluppo delle scienze umane.

1120. *Metodologia delle scienze umane*

1. Gianni Losito, *L'analisi del contenuto nella ricerca sociale*
2. Luca Ricolfi, *Tre variabili. Un'introduzione all'analisi multivariata*
3. Alberto Marradi, *L'analisi monovariata*
4. Roberto Biorcio, *L'analisi dei gruppi*
5. Oscar Itzcovich, *L'uso del calcolatore in storiografia*
6. Giuseppe A. Micheli, Piero Manfredi, *Correlazione e regressione*
7. Francesca Zajczyk, *Fonti per le statistiche sociali*
8. Giampietro Gobo, *Le risposte e il loro contesto. Processi cognitivi e comunicativi nelle interviste standardizzate*
9. Paolo Montesperelli, *L'intervista ermeneutica*
10. Roberto Fideli, *La comparazione*
11. Antonio M. Chiesi, *L'analisi dei reticoli*
12. Cinzia Meraviglia, *Le reti neurali nella ricerca sociale*
13. Elisabetta Ruspini, *La ricerca longitudinale*
14. Juan Ignacio Piovani, *Alle origini della statistica moderna. La scuola inglese di fine Ottocento*
15. Giovanni Di Franco, *Corrispondenze multiple e altre tecniche multivariate per variabili categoriali*
16. Ivana Acocella, *Il focus group: teoria e tecnica*
17. Erika Cellini, *L'osservazione nelle scienze umane*
18. Paolo Parra Saiani, *Gli indicatori sociali*
19. Maria C. Pitrone, *Sondaggi e interviste. Lo studio dell'opinione pubblica nella ricerca sociale*
20. Giovanni Delli Zotti, *Tecniche grafiche di analisi e rappresentazione dei dati*
21. Federico Podestà, *Tecniche di analisi per la ricerca comparata trans-nazionale*
22. Fabrizio Martire, *La regressione logistica e i modelli log-lineari nella ricerca sociale*
23. Giovanni Di Franco, Alberto Marradi, *Factor analysis and principal component analysis*

Per conto della Sezione hanno seguito
la redazione di questo volume:

Alberto Marradi
Rita Bichi
Paolo Montesperelli

Ivana Acocella

Il focus group: teoria e tecnica

Metodologia delle scienze umane / 16

FrancoAngeli

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	13
1. Il focus group	»	17
1.1. Le accezioni dell'espressione <i>focus group</i>	»	17
1.2. Origini e sviluppi della tecnica	»	34
2. Il moderatore	»	44
2.1. Le funzioni	»	44
2.1.1. Chiarire e regolamentare la discussione	»	45
2.1.2. Sostenere la produzione delle informazioni	»	54
2.1.3. Facilitare l'interazione	»	58
2.2. Gli stili di conduzione	»	62
2.2.1. Il livello di direttività	»	62
2.2.2. Il grado di standardizzazione	»	67
3. L'osservatore	»	69
3.1. Non solo un assistente	»	69
3.2. L'interazione come mezzo e non come oggetto di studio	»	71
3.2.1. Il controllo della fedeltà delle informazioni	»	73
3.2.2. Ponderare le tematiche trattate	»	80
3.3. La comunicazione non verbale	»	83
4. Il gruppo come fonte di informazione	»	88
4.1. Una collettività costruita <i>ad hoc</i>	»	88
4.1.1. "Esperti" del tema	»	93
4.1.2. Livelli di omogeneità e di eterogeneità	»	95

4.2. L'ampiezza di ciascun gruppo	pag.	102
4.3. La scelta dei partecipanti	»	105
4.4. Il numero degli incontri	»	108
4.5. Avvicinare i partecipanti	»	114
5. Gli strumenti del focus group	»	119
5.1. La traccia	»	119
5.1.1. Il livello di strutturazione	»	120
5.1.2. La complessità dell'argomento	»	123
5.1.3. Il livello di salienza	»	125
5.1.4. Formulare le domande al gruppo	»	126
5.2. Le strategie di conduzione	»	129
5.2.1. Stimolare la discussione	»	131
5.2.2. Chiarire le informazioni	»	134
5.2.3. Sollecitare l'interazione	»	136
Esempi di tracce	»	137
1. <i>Reazioni a una campagna per la cura del corpo</i>	»	137
2. <i>Valutazione di un trattamento per il colesterolo</i>	»	138
3. <i>Rappresentazioni sugli incidenti</i>	»	138
4. <i>Rappresentazioni della povertà ed efficienza del Welfare State</i>	»	139
5. <i>La formazione degli studenti stranieri a Firenze</i>	»	140
6. Il processo della risposta	»	143
6.1. Processi cognitivi e comunicativi	»	143
6.1.1. L'attribuzione di senso	»	145
6.1.2. Il reperimento e l'organizzazione delle informazioni	»	147
6.1.3. La formulazione del giudizio	»	153
6.2. Il contesto della discussione di gruppo	»	161
7. Il focus group e l'intervista individuale	»	166
7.1. Un confronto opportuno	»	166
7.2. La fonte informativa: prospettive differenti sugli stessi fenomeni	»	169
7.2.1. La dimensione privata-soggettiva e quella pubblica-sociale dell'opinione	»	169
7.3. L'interazione: vantaggi e svantaggi	»	174
7.3.1. Modalità differenti di confronto delle informazioni	»	174

7.3.2. La difficoltà di indagare i temi sensibili	pag. 176
7.3.3. Il livello di complessità dell'oggetto di studio	» 181
7.3.4. Le caratteristiche dei partecipanti e il livello di conflittualità del tema indagato	» 181
8. Un bilancio metodologico	» 184
8.1. Il <i>focus group</i> : una tecnica di rilevazione per la ricerca sociale	» 184
8.1.1. Un confronto con le altre tecniche di gruppo	» 185
8.2. Discussione <i>di</i> gruppo e non intervista <i>in</i> gruppo	» 187
8.3. Difficoltà nella realizzazione di un <i>focus group</i> e potenziali limiti	» 188
Appendice	» 191
Riferimenti bibliografici	» 197

“Le virtù del buon ricercatore sono la flessibilità, la prontezza nell’afferrare una nuova situazione e la capacità di sfruttare le occasioni impreviste”.

J. Madge (1962/1966, 290)

A Claudio e a Ettore

Introduzione

L'idea di *focus group* (*fg*) risale agli anni '40, quando Robert King Merton mise a punto una nuova tecnica per la rilevazione delle opinioni, che denominò 'intervista di gruppo' o 'intervista di gruppo focalizzata' (1987). Dopo un lungo periodo nel quale l'idea era stata dimenticata, intorno agli anni '80 si è avuta una sua ri-scoperta.

Nel corso del tempo la tecnica ha subito numerosi cambiamenti, non solo dal punto di vista terminologico; molti ricercatori, infatti, hanno introdotto innovazioni nelle procedure secondo gli obiettivi delle loro ricerche e i settori in cui operavano (Corrao 2000, 9). Negli ultimi anni il *fg* si è diffuso in molti ambiti della ricerca sociale.

Tuttavia già ai tempi in cui la tecnica era usata prevalentemente nel *marketing*, Merton (1987) aveva accusato la mancanza di rigore di molti *fgs* e la situazione non è molto migliorata. Delle migliaia di *fgs* condotti, infatti, solo pochi sono usati dopo un accurato esame della loro idoneità a risolvere un dato problema cognitivo; il più delle volte si ricorre al *fg* solo perché è considerato una tecnica economica e facile da organizzare.

Solo una buona competenza metodologica permette invece di capire quando la situazione può trarre vantaggio dal ricorso al *fg*, e nel contempo suggerisce un uso capace di massimizzare questi vantaggi.

Questo libro propone una riflessione metodologica sul *fg* al fine di esplorare e approfondire:

1. quando è opportuno ricorre a questa tecnica, e quando no;
2. quali sono gli obiettivi che possono essere raggiunti attraverso il suo uso;

3. come applicarla in modo da massimizzarne i vantaggi e minimizzarne gli svantaggi;
4. se e in quali circostanze le informazioni prodotte da questa tecnica possono essere considerate sufficienti per conoscere in modo approfondito un fenomeno.

Il primo capitolo è dedicato all'analisi delle varie accezioni con cui si usa in letteratura l'espressione 'focus group', allo scopo di darne una definizione che tenga conto dei tratti peculiari di questa tecnica. Nello stesso capitolo si ricostruisce la storia del *fg* dalle origini ad oggi.

Il secondo capitolo è dedicato al ruolo del moderatore. Individueremo un primo insieme di compiti finalizzati a governare l'incontro; un secondo insieme di attività funzionali alla trattazione dei temi della discussione; un terzo insieme di attività finalizzate a sollecitare l'interazione al fine di garantire un'equa partecipazione a tutti e favorire il confronto tra le opinioni. In relazione a quest'ultimo punto saranno individuate le principali differenze che corrono tra un'intervista *in* gruppo e una discussione *di* gruppo, sottolineando che solo in questo secondo caso si può parlare di *fg*.

In questo capitolo, sottolineeremo anche in che modo il ruolo del moderatore e il suo stile di conduzione cambiano in base al tipo di fenomeno che si intende indagare e alle funzioni attribuite al *fg* in un dato disegno di ricerca.

Il terzo capitolo è dedicato all'analisi delle funzioni dell'osservatore, e in particolare al suo ruolo di rilevatore dei comportamenti non verbali e delle interazioni che hanno luogo durante la discussione di gruppo; sarà quindi segnalata la centralità di questa figura sia durante la rilevazione sul campo sia in sede di analisi.

Oggetto del quarto capitolo sono i partecipanti alla discussione; in un primo momento l'attenzione sarà posta sulle caratteristiche che identificano il gruppo di un *fg* e che lo differenziano da un semplice agglomerato di persone. A partire da questo illustreremo i criteri da seguire nella scelta dei partecipanti. In particolare si seguiranno due linee analitiche:

1. il livello di esperienza diretta che gli invitati devono possedere in relazione al fenomeno indagato, per far sì che il tema trattato risulti interessante per le persone coinvolte e per garantire la raccolta di una certa quantità di informazioni approfondite circa l'oggetto di indagine;

2. il livello di omogeneità/eterogeneità da perseguire nella composizione interna dei gruppi in relazione a proprietà rilevanti ai fini della ricerca, allo scopo di evitare particolari dinamiche inibitorie (sviluppando tra i membri del gruppo relazioni paritarie o percepite come tali), e nel contempo promuovere una certa dinamicità alla discussione, che faccia emergere posizioni differenti e anche opposte.

Il resto del capitolo sarà dedicato alle procedure di campionamento, al numero ideale di componenti di un gruppo e a quello degli incontri da realizzare.

Il quinto capitolo è dedicato alla traccia e alle strategie che il moderatore può adottare a sostegno della discussione del gruppo. Considereremo innanzitutto il modo in cui varia il grado di strutturazione della traccia in base ai diversi progetti di ricerca in cui il *fg* è inserito. In secondo luogo, porremo l'attenzione al modo in cui i temi devono essere organizzati ed espressi in funzione del livello di complessità dell'argomento oggetto di studio, e del fatto che invece di fare domande dirette ai singoli individui si devono proporre quesiti che sollecitano una discussione di gruppo.

La seconda parte del capitolo sarà dedicata all'analisi e alla riorganizzazione delle strategie di conduzione che il moderatore può adottare nella discussione, a partire da due proprietà: reattività/non reattività e direttività/non direttività.

Il sesto capitolo è dedicato all'esame dell'utilità della discussione di gruppo come fonte di informazione. La capacità informativa del *fg* infatti risiede nel dibattito che si produce tra i partecipanti sotto la guida del moderatore; sono questi attori che interagendo tra loro, verbalmente e non verbalmente, contribuiscono alla produzione delle informazioni finali. Nel corso del capitolo pertanto sarà affrontato il tema delle dinamiche di gruppo che si innescano durante una discussione di *fg*, indagando i meccanismi cognitivi e comunicativi che si possono attivare.

Nella seconda parte del capitolo sarà affrontata anche la questione del grado di naturalezza/artificialità della discussione di gruppo e l'influenza che questo ha sul tipo di informazione prodotta.

Nel settimo capitolo sarà condotto un confronto tra il *fg* e l'intervista individuale, allo scopo di individuare le potenzialità e le peculiarità di queste due tecniche rispetto a due criteri discriminanti: il tipo di fonte informativa e il tipo di interazione. Il primo criterio è ov-

vio: la fonte di informazione nel *fg* è costituita dal gruppo mentre quella dell'intervista è l'individuo; a partire da ciò considereremo come queste due tecniche permettano di indagare gli stessi oggetti di studio secondo prospettive differenti. Il secondo ordine di differenze riscontrabili tra il *fg* e l'intervista è direttamente connesso con i vantaggi o gli svantaggi derivanti dal tipo di interazione che si può instaurare tra i vari attori coinvolti: reticolare e simmetrica (tranne che con il moderatore) nel caso del *fg*, lineare e asimmetrica nel caso delle interviste individuali. A partire da queste considerazioni, proporremo le strategie più efficaci per massimizzare le potenzialità e minimizzare i limiti delle due tecniche in questione, indicando anche quando è opportuno il ricorso a una sola delle due tecniche o a un loro uso combinato.

Desidero ringraziare Rita Bichi, Alberto Marradi e Paolo Montesperelli per la cura con cui hanno letto queste pagine e per i consigli che mi hanno dato per migliorarle.

Oltre i tutors nominati dalla collana, ha riletto criticamente l'opera Alessandro Bruschi, che ringrazio in modo particolare; sono ovviamente l'unica responsabile di quanto scritto.

1. Il focus group

1.1. Le accezioni dell'espressione *focus group*

Negli ultimi venti anni si è diffuso l'interesse per le tecniche di rilevazione che si avvalgono dell'interazione di gruppo come principale risorsa cognitiva (Colombo 1997). Tra queste rientra anche il *fg*, che è quindi diventato oggetto di dibattito metodologico.

Il ricorso al gruppo è opportuno quando si vuole indagare temi complessi “che vanno oltre la sfera dei comportamenti e degli atteggiamenti noti al singolo, coinvolgendo atti, valori, conoscenze di base, pregiudizi, rimozioni, paure, rappresentazioni collettive, ecc. [...] Il ricorso allo strumento del gruppo allora può costituire un passaggio essenziale nell'indagine su temi multidimensionali e complessi, perché si riesce ad individuare motivazioni latenti, gli elementi più esposti all'influenza dello scambio faccia a faccia, dei rapporti di potere, della *routine*” (ivi, 208). L'uso del *fg* nasce proprio da queste esigenze conoscitive.

Prima di procedere ad una valutazione metodologica della tecnica, presentiamo una rassegna delle principali accezioni attribuite all'espressione ‘focus group’ evidenziandone i punti di forza e le debolezze.

Quando si riferisce al *fg*, Alfred E. Goldman (1962) preferisce usare l'espressione *group depth interview*: con ‘gruppo’ l'autore vuole sottolineare che la discussione avviene tra un certo numero di persone che interagiscono tra loro e che condividono un comune interesse; con ‘in profondità’ vuole evidenziare la capacità di questa tecnica di raccogliere informazioni più approfondite rispetto all'in-

tervista a due; il termine ‘intervista’ implica la presenza di un intervistatore che pone delle domande per ottenere informazioni sui temi indagati. Egli infine conclude affermando che il termine *focus*, solitamente presente nell’espressione completa che designa questa tecnica, sottolinea che la discussione si focalizza su pochi argomenti.

Indubbiamente le informazioni che si ottengono mediante un *fg* sono differenti da quelle che si rilevano con le interviste a singoli, dal momento che la sinergia del gruppo e l’interazione reticolare sono in grado di condurre i membri a produzioni originarie e diverse da quelle fornite da ciascun componente preso individualmente (Colombo 1997, 206); tuttavia non c’è alcuna garanzia che le informazioni raccolte siano più profonde rispetto a quelle di un’intervista a un solo soggetto; come avremo occasione di constatare (vedi cap. 6), l’interazione di gruppo, infatti, comporta sia dei vantaggi sia delle limitazioni, che possono compromettere anche la qualità dei risultati. Inoltre, in alcune situazioni è preferibile ricorrere all’intervista individuale per facilitare l’emergere di informazioni che con i *fgs* resterebbero nascoste o marginali; infatti, dal momento che nella discussione collettiva di un *fg* i partecipanti costruiscono insieme l’oggetto di indagine, tendono ad emergere solo o prevalentemente le opinioni sul fenomeno che le persone condividono (vedi par. 6.1.2).

Tra l’intervista individuale e il *fg*, quindi, non è la tecnica usata a determinare la profondità delle risposte, ma è l’intervistato/il partecipante alla discussione che in certe situazioni può sentirsi più libero, e quindi più disposto a fornire notizie che altrimenti non comunicherebbe ad un estraneo (Falciani *et al.* 2004).

Oltre Goldman (1962), altri autori collegano al *fg* il termine ‘intervista’, usando espressioni come ‘intervista focus group’ (Keown 1983, 59; Vaughn *et al.* 1996, 12) o ‘intervista di gruppo’ (Bellenger *et al.* 1976, 7).

Considerare il *fg* un’intervista o meno dipende dal tipo di definizione che diamo a questo termine; per Alessandro Bruschi (1999, 365), “[l’intervista] consiste nella registrazione delle risposte (verbali) di individui sollecitati per mezzo di domande. L’informazione rilevata per mezzo delle risposte può riguardare eventi, opinioni o atteggiamenti, espressi in forme di testo (intervista non standardizzata) o di dati (standardizzata)”.

Per Roberto Fideli e Alberto Marradi (1996, 72), “l’intervista in quanto strumento delle scienze umane presenta queste caratteristiche:

1. ha come scopo la rilevazione di situazioni, comportamenti, atteggiamenti, opinioni – non la valutazione di capacità;
2. intende rilevare, non alterare, gli stati degli intervistati sulle proprietà che interessano;
3. si svolge nel quadro di una ricerca – ciò la distingue da quelle interviste che hanno carattere cognitivo, ma si svolgono in altri contesti (ad esempio, l'intervista giornalistica)".

Secondo queste definizioni, il *fg* quindi può essere considerato un'intervista (non standardizzata secondo la definizione di Bruschi), dal momento che possiede tutte le caratteristiche individuate da questi autori.

In relazione a questa tecnica, tuttavia, noi preferiamo usare l'espressione 'discussione di gruppo' piuttosto che 'intervista in gruppo', dal momento che "[il termine intervista] evoca, oltre alla rilevazione di opinioni individuali, il porre domande [...] da parte di un intervistatore e il fornire risposte da parte dell'/degli intervistato/i" (Corrao 2000, 16). Invece, anche nei *fgs* più strutturati¹ e direttivi², il moderatore³ lancia un tema di discussione e attende che la risposta sia generata dalla discussione di gruppo, quindi dall'interazione e dalle dinamiche che si instaurano tra i partecipanti.

Un'accezione molto differente dell'espressione 'focus group' è fornita da Richard A. Krueger; egli infatti sostiene che "a *focus group study* is a carefully planned series of discussions designed to obtain perceptions on a defined area of interest in a permissive, nonthreatening environment" (1994/2000, 5). Secondo l'autore, le componenti principali della tecnica sono riducibili a cinque: "(1) people who (2) possess certain characteristics and (3) provide qualitative data (4) in a focused discussion (5) to help understand the topic of interest" (ivi, 10). Questa accezione dell'espressione 'focus group' esplicita molto bene la laboriosa organizzazione che sottende

1. Il grado di strutturazione (Bruschi 1999, 349; Bichi 2002, 20-21) è una proprietà dello schema di rilevazione – in questo caso della traccia – e indica il grado di dettaglio e il livello di approfondimento con cui la traccia prevede di trattare i vari argomenti (vedi par. 5.1.1).

2. Il grado di direttività è una proprietà della conduzione di una discussione: essa indica il grado di libertà lasciato al moderatore di decidere nel corso del dibattito come condurre la discussione e gestire le dinamiche di gruppo (vedi par. 2.2.1).

3. Il moderatore è colui che guida, sostiene e rilancia la discussione e l'interazione tra i partecipanti (vedi cap. 2).